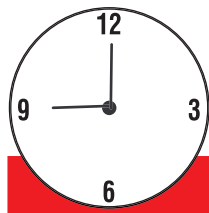


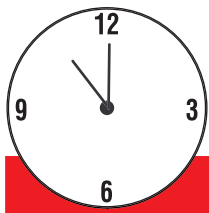
VENERDÌ NERO

Il crollo è globale: dalle piazze asiatiche a quelle americane, al Vecchio Continente la musica è sempre la stessa

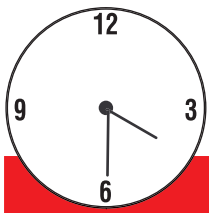
L'appello di Bush non scuote la Borsa Usa
Tokio sollecita la convocazione di un nuovo G8
Da Cuba Fidel Castro: «L'avevamo previsto»

CRONACA DEL GRANDE CROLLO**9,00**

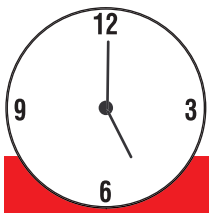
◆ Milano apre e segna forti ribassi. Sospesi alcuni titoli come Unicredit, Fiat, Eni, Telecom Italia, Fastweb, Tenaris, Stm, Impregilo. Brutte notizie anche dalle principali piazze europee. I mercati asiatici hanno appena chiuso con forti perdite.

**11,00**

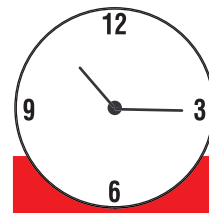
◆ I risparmiatori italiani non hanno fiducia e si rivolgono ai vecchi titoli di stato. Il Tesoro ne prende atto e decide, per accogliere la "domanda aggiuntiva", di innalzare il quantitativo offerto in asta del bot 3 mesi (scadenza 15/01/2009) da 4 mila a 6 mila milioni di euro

**16,30**

◆ Wall Street sempre in sofferenza. Bush prende la parola e rincuora gli americani: «Niente ansia. Ce la faremo. Abbiamo la forza per riuscirci». Ma la Borsa di New York pare non gradire e, dopo qualche segno di vivacità, torna pesantemente al segno meno. Il petrolio sotto gli 80 dollari.

**17,00**

◆ Berlusconi non si trattiene. Prima dice che bisognerebbe chiudere i mercati in attesa di una nuova Bretton Woods, poi spiega che l'idea non è sua ed è solo una ipotesi. Quindi sostiene che bisognerebbe ricapitalizzare le banche, infine consiglia agli italiani di comperare azioni Eni e Enel

**22,15**

◆ Tardo pomeriggio. Via via chiudono le borse europee. Ma non ci sono novità. Milano perde il 6,54 per cento, meno di Parigi, Francoforte e Londra. Le borse europee bruciano in una sola seduta 400 miliardi di euro. Wall Street però risale nel finale. A Washington si cercano soluzioni

I Grandi a consulto, tra le macerie dei mercati

Tremonti al G7: impegni forti, oppure facciamo da soli. «A casa i banchieri che hanno sbagliato»

di **Oreste Pivetta** / Milano

CADUTA L'ultima di giovedì dice che la Borsa di Città del Messico è, tanto per cambiare, in netto ribasso. Poi, la cifra del ribasso (-1,78 per cento) fa sorridere rispetto ai numeri che si leggeranno pochi minuti dopo, perché a Tokyo si apre e si fa subito il

conto delle perdite: meno 4,52 per cento. Seguendo Tokyo, l'Estremo Oriente si presenta con il segno meno e dà la misura della globalizzazione. Globalizzazione dei mercati finanziari, dell'economia e della politica, perché ovunque, accanto al panico, si leggono soprattutto la debolezza delle interpretazioni e delle proposte. Soli di pubblico, per compensare. Autocritiche. Panico. Infine appelli, come farà Bush a metà del nostro pomeriggio (siamo all'ora italiana). Incitamenti da capo carovana, circondato dai Sioux: «Abbiamo la forza. Reagiremo. Ce la faremo». Non gli credono, al momento. Wall Street, che replica al presidente con un altro meno, lungo tutta la giornata salvo tentare il salto all'insù in chiusura e finire pressoché alla pari.

Per non essere da meno, anche Berlusconi parla: per incoraggiare spiega che bisognerebbe chiudere i mercati per il tempo necessario a rifare Bretton Woods (dove, in ri-

va al mare, nel 1944, prima che la guerra finisse, si scrisse la centralità del dollaro), mezz'ora dopo precisa che l'idea non è sua e che comunque è solo un'ipotesi. Nel frattempo le borse asiatiche erano precipitate (si va dall'8 per cento in meno di Seul al 7,19 di Hong Kong al 7,9 di Mumbai), quella indonesiana non era stata neppure aperta (anche a Mosca aveva tenuto ben chiuse le porte «per evitare il panico»), la Banca del Giappone aveva annunciato l'immissione nel mercato bancario del paese di oltre cinquemila miliardi di euro, quarantuno miliardi di euro, per far fronte alla mancanza di liquidità e i giapponesi increduli avevano assistito al primo fallimento di una compagnia assicurativa, la Yamato Life Insurance, dall'inizio della crisi. Oberata da debiti per 269,5 miliardi di euro, cioè due miliardi di euro. Mentre l'oro asiatico saliva: 927,90 dollari l'oncia. A New York, poche ore più tardi, il vecchio ed eterno bene-rifugio verrà acquistato a 921,2 dollari. Mentre il petrolio continuava a declinare: si arriverà, ancora a New York, sotto gli ottanta dollari il barile e meno ancora, attorno ai 77 dollari. La politica in Asia riferisce ancora che il Giappone, quest'anno presi-

dente di turno del G8, sarebbe pronto a convocare una riunione straordinaria del club delle grandi potenze mondiali. La Cina, come promette solenne il vicepremier Wang Qishan, è pronta invece a «rafforzare la cooperazione con gli altri paesi per far fronte alla crisi globale e favorire la stabilità del mercato economico e finanziario globale».

Si torna in Europa, ai nostri guai che si chiamano Piazza Affari, che apre e chiude con una raffica di sospensioni per eccesso di ribasso, titoli che non riescono neppure a iniziare gli scambi. La consolazione, nel senso del "mal comune

mezzo gaudio", viene dalle grandi piazze europee: da Francoforte a Londra a Parigi si va sotto del dieci per cento, con i tedeschi in prima fila. Persino la borsa di Bucarest fa notizia: non apre. Ma non s'arrende: la "Burza de valori Bucuresti" nel primo pomeriggio si decide a confrontarsi con il mercato, in un minuto perde il 15 per cento nell'indice delle compagnie finanziarie, dopo un quarto d'ora di sofferenza chiude.

Zapatero chiede la convocazione dell'eurogruppo: lo faranno domani a Parigi. L'economista Roubini consiglia agli euroministri e alle loro banche centrali di ridurre

di nuovo il costo del denaro di un altro punto e mezzo.

La crisi è tale che si fa vivo persino Fidel Castro. Dall'isola caraibica, giunge la sua voce: «Tutta la stampa internazionale parla dell'uragano economico che colpisce il mondo. Molti lo presentano come un fenomeno nuovo. Per noi non è nuovo, era tutto previsto». La tentazione sarebbe di dargli ragione. Di certo tutto il torto non ce l'ha. Nelle stesse ore va in onda il patriottico incoraggiamento di Bush: con i fallimenti che il presidente quasi ex si ritrova alle spalle, non è facile dargli troppo retta. I numeri sono sempre quelli: da

Milano a Francoforte, dal 7 all'8 e via di questo passo. Peggio come capita alla solita Unicredit.

Berlusconi non tace: dopo aver chiesto di sospendere i mercati, dopo aver invocato la sua Bretton Woods, dopo aver smentito quello che aveva appena detto, dopo aver indicato la via della ricapitalizzazione delle banche, si rivolge direttamente ai risparmiatori per ammonirli così: «Dobbiamo essere più forti del panico: se si hanno delle azioni, non venderle, e se si hanno soldi liquidi consiglio di acquistare le azioni di aziende più solide dal punto di vista produttivo, con l'aiuto di un esperto finanziario». Naturalmente non rinuncia a fare anche il consulente finanziario: «È il momento di comprare Eni ed Enel, con quei rendimenti dovranno per forza tornare ai valori di Borsa originali». L'economista bocconiano Tito Boeri chiede l'intervento della Consob: per turbativa di mercato. Di Pietro ha pronta la soluzione per Berlusconi: «Si salva con il lodo Alfano». E fa l'elenco dei reati: agiotaggio, abuso di informazioni privilegiate... Ma i risparmiatori sembrano indifferenti ai consigli del broker e pare preferiscano i bot: il Tesoro comunica che, «date le attuali circostanze di mercato e al fine di accogliere la domanda aggiuntiva dei risparmiatori italiani per i titoli di Stato emessa nelle ultime giornate, il quantitativo offerto oggi in asta del Bot 3 mesi (scadenza 15/01/2009) viene innalzato da 4.000 a 6.000 milioni di euro». Wall Street continua a soffrire. Il Vecchio continente non si sente meglio. Potrebbe sperare nella ripresa del dollaro sull'euro (con il

petrolio che cede ancora): la moneta continentale scivola sotto 1,35 e poi a 1,33. Si va alla chiusura e il conto dice che le borse europee si sono bruciate 400 miliardi.

Wall Street va peggio. A Washington si radunano i ministri del G7. Per noi c'è Tremonti, «si intravede un testo scritto vecchio stile, come se non fosse successo niente. Noi quel testo non lo firmiamo...». Il ministro si spiega meglio: «Se c'è un problema è quello di dare liquidità all'economia. Le banche hanno i soldi, ma devono metterli nelle imprese in base alla fiducia. Su questo forse dobbiamo fare di più. Abbiamo aspettato la banca europea, abbiamo aspettato il concerto europeo. Se c'è, bene. Altrimenti facciamo da soli, noi in Italia, le cose giuste». Poi avverte i banchieri (come Profumo di Unicredit) e i loro clienti: «Le banche non falliranno. Se hanno bisogno di soldi li mette il governo, magari mandando a casa chi ha sbagliato». Infine ringrazia il presidente della repubblica Napolitano per il suo appello: «un richiamo molto importante alla fiducia, alla sicurezza, e anche ai criteri, ai principi e ai valori etici che devono governare l'economia».

Wall Street fa il miracolo nel finale di partita: un'ora prima della fine, improvvisamente, cambia rotta e si dà a un recupero prodigioso, l'indice Dow Jones scavalca addirittura il 3 per cento, poi riprende. Torna il meno: 0,47 (con il Nasdaq a meno 0,20). Quasi festa.



Turisti in visita a Wall Street Foto di Mark Lennihan/Ap

UN 25 OTTOBRE PER IL SALARIO E L'OCCUPAZIONE**INIZIATIVE DEL 13 OTTOBRE 2008**

ROMA

CESARE DAMIANOore 16.30
Teatro Capranica
Piazza Capranica 101

TORINO

ENRICO LETTAore 17.00
Centro Congressi
Torino Incontra
Via Nino Costa 8

BARI

TIZIANO TREUore 18.30
Piazza G. Laterza 14
Putignano

MILANO

WALTER VELTRONIore 21.00
Teatro Carcano
Corso di Porta Romana 63

www.partitodemocratico.it



Partito Democratico
TANTI PER CANGIARE